

# GLI ARGINI DELLA PAROLA DI ANDREA GALGANO

DI IRENE BATTAGLINI

L'IMMAGINALE

RECENSIONI

ARGINI

LEPISMA EDITRICE, ROMA 2012, pp.80

FORUM 2012  
POLO PSICODINAMICHE



Andrea Galgano

Argini

**E**

Lepisma



Argini, una silloge di cinquanta componimenti poetici scritti da Andrea Galgano per la raffinata Lepisma, che ospita anche Dacia Maraini e Andrea Zanzotto. La prefazione è di Davide Rondoni, maestro e amico di Andrea Galgano, il giovane autore e critico letterario che vive a Potenza e lavora a Firenze.

Alla domanda «perché “argini”?», si può tentare un'interpretazione che oscilla tra il metaforico e lo psicoanalitico. Il concetto di argine rimanda a qualche cosa, la morfologia di un argine è la storiografia di un fiume in quello specifico tratto in quello specifico tempo, argine è il Rorschach del suo dipanarsi e lasciare tracce, argine è una stele e nello stesso tempo un segno. E' il segno del fiume che scrive su stesso le memorie dei suoi attraversamenti. Uno stigma linguistico che vuole essere sudario e foglio, calamaio e pennino. Galgano scrive e descrive variamente gli argini in ciascuna delle cinquanta poesie, senza mai ripetere un solo lemma, rovesciandolo abilmente in ogni metafora senza con questo desemantizzarlo mai. E' operazione di grande disciplina, di meticolosa ricerca linguistica, che non nasconde l'impeto talentuoso e passionale, semmai lo evidenzia. Sono poesie dolci, con una particolare bontà, quasi chiedessero perdono all'italiano per i salti categoriali che l'autore chiede a questa lingua difficile, di letterati e di santi. Una lingua che se fosse materia, sarebbe marmo il più pregiato travestito di ardesia, con solo l'illusione della cedevolezza e la bianca coscienza di non potersi ibridare frettolosamente neppure in questo nostro tempo di barbarie “comunicativa”: anzi resiste ad ogni tentazione di commistione stilistica. La silloge Argini non comunica, esprime un'identità piena. Vive, sente, accade. Accade cadendo nella sabbia di un confine labile di deserto, accade inciampando tra le ali di un volo stellato, accade ribadendo un amore ferito dentro di sé ma non ferendo mai il cuore, che resta intatto, come visse per sé.

II

Argini, su volute di pietra, immagini insolite, decadenti, come di pittura scremata, abrasa. Si arricciano sotto la nebbia lungo i ruscelli introvabili, si stendono come altipiani assolati a tener dentro i fiumi giganteschi che transitano come immense creature che respirano, ebre di memoria di milioni di anni. Argini, testimoni di amore e di piccoli baci di neve, argini voluttuosi di Arno, calpestati e offesi da un istmo, aggrappati alle cataratte contro dighe dalle spaventate bocche di acqua violata.

Argine è limite nello sconfinamento, è aurora in un letto di foglie brunite dall'autunno nel crepitare di una sonorità crepuscolare. «la veglia che sfavilla e/crepita nel mare il suo astro/vanto di orizzonti»

Argine è rispondenza umorale e affezione sottile contro il dilagare di una identità diffusa e senza speranza: nella «notturna grazia acerba» il poeta fa affiorare l'obbedienza al perenne inizio. Perché se per Pavese "è bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante", in Galgano bellezza è tautologia di grazia e di chiarori che non spaventano, di inizi di libertà che stanno bene dentro al quotidiano, che lo amano, ne compiono il destino.

III

Argine di letto di fiume, argine di letto di madre. Luogo eccellente per la relazione oggettuale che si muove continuamente in un dare-avere osmotico, vocazionale, generoso intrinsecamente senza sponde. «Sono diamanti di peripli/i sipari dei tuoi tornanti/la trasparenza dell'alba/schiusa nei lembi/dove mostri/i portali delle vele/e la tela scarlatta delle scogliere»

Parole che sono sponde, sottigliezze acute e intelligenti, andirivieni di soggetti che frequentano i bordi della soggettività «non sa/forse gioca/controluce/e non ha forma che non sia forma/del tempo dell'uva sui voli».

Le immagini si susseguono come capitelli sul margine del tempio, « L'aria / alla finestra dei venti sembra ammarare / la sua didascalia » a costellare vivezza, a chiedere ascolto, a domandare la cura per una bellezza che non si estinguerà.

INTERNATIONAL FOUNDATION ERICH FROMM

8 dicembre 2012  
ore 17

ingresso libero  
GIUBBE ROSSE CAFFÈ LETTERARIO  
PIAZZA DELLA REPUBBLICA 13/14R  
WWW.GIUBBE.ROSSE.IT

FIRENZE

argini

presentazione del libro di  
**Andrea Galgano**

con la partecipazione di Irene Battaglini  
e di Alberto Di Matteo

MAGAZINE ON LINE  
**FRONTIERA  
DI PAGINE**

poesia contemporanea

Viso estate  
traversò rena  
dipanandosi sul cielo rubino

si sillabano chiome nelle dune  
penombra  
che aggiunge il suo annuncio  
al seno-soglia  
quando ripeti la grazia  
che per te spoglia stoffe  
infridendo iridi

la veglia che sfavilla e  
crepita nel mare il suo astro  
vanto di orizzonti

intrecciai il dileguo della bocca  
la rete che incrocia spume  
frescura che declama  
arresa  
il suo corpo nudo

è su di te  
che si scompigliano discese  
come gambe  
la fibra del mattino  
ronda, dorata, l'aurora emersa.

**Senza titolo, Andrea Galgano  
da "Argini", 2012**

IV